

AGRICOLTURA E COLTIVAZIONI ALLE PRESE CON LA SICCATÀ

E così al Nord fiumi e laghi a secco

Il Po è sotto di due metri ed è emergenza anche per i bacini Como, Iseo e Maggiore

FULVIO FULVI

Lo Stivale è spaccato in due: dove c'è acqua in sovrabbondanza, cioè sulla dorsale adriatica, dal Friuli fino alla Sicilia, e dove invece grava la siccità, nel Nord-Ovest, sulla fascia tirrenica, con fiumi e laghi quasi al livello di prosciugamento per la scarsità di precipitazioni che si protrae dall'autunno. Una carenza idrica, un inverno troppo asciutto, che porta gravi conseguenze per l'agricoltura e ricadute negative sulla vita delle persone. Il Po è in secca e gli invasi siciliani risultano già colmi e quasi al limite della loro capacità di trattenere l'acqua. Sembra un paradosso. «In realtà la situazione anomala è determinata da un'alternanza di eventi estremi, come alluvioni e frane e la mancanza prolungata di piogge – commenta Arcangelo Francesco Violo, segretario nazionale e coordinatore della commissione Risorse idriche del Consiglio nazionale dei **geologi** – ma le conseguenze sono dovute a un'assenza della prevenzione, necessaria per anticipare e impedire le emergenze». Ma cosa bisogna fare, in concreto? «La gestione delle risorse idriche, anche di quelle sotterranee, deve, in tempi di abbondanza, preparare le riserve per i repentini e frequenti periodi siccitosi: se in alcune aree può essere ancora possibile pensare al ricorso a bacini superficiali, in molte altre è il sottosuolo che deve fungere da serbatoio, sia sostenendo i diversi fabbisogni con i sistemi acquiferi più idonei, sia potendo essere utilizzato come la più naturale delle riserve d'acqua». In sostanza servirebbe rallentare il deflusso di fiumi e torrenti, mantenendolo vitale, per favorire la ricarica delle falde. «Un'altra risposta – prosegue Violo – è quella di ridurre il numero delle norme vigenti, mal coordinate tra loro, un riordino del settore che include la definizione di leggi, procedure, responsabilità e competenze, che siano semplici e chiare, sarebbe quasi a costo zero». Ma un'efficace programmazione comporta anche «l'esatta conoscenza dei dati pluviometrici – precisa il geologo –, un accatasta-

mento delle opere di captazione esistenti e un ammodernamento delle infrastrutture idriche come acquedotti, dighe, invasi, laghi artificiali, il 50% dei quali è vecchio di più di 30 anni, soprattutto al Sud». E proprio nel Meridione, non solo d'estate, si patisce di più la mancanza d'acqua che in alcune zone, come in Sicilia, viene erogata nelle case a giorni alterni e per poche ore.

Intanto resta alta la preoccupazione per le riserve idriche al Nord. L'Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni) che riunisce i consorzi di tutela di gestione del territorio e delle acque irrigue, riferisce che l'Autorità di bacino del Po «ha autorizzato il Consorzio del Ticino ad elevare la quota di regolazione delle acque del lago Maggiore passando dagli attuali 1,25 metri a 1,35 per incamerare l'apporto idrico fornito dalle piogge e dallo scioglimento delle nevi da utilizzare qualora dovesse sopraggiungere la paventata crisi». Ma è lo stato di salute del "Grande fiume" a destare i maggiori timori: l'area più disastrosa è quella di Boretto, nel Reggiano, dove il livello è a meno 2,44 metri rispetto alla soglia dello zero idrografico e la tendenza, dicono gli esperti, è in costante calo. Preoccupati tutti i sindaci della Bassa padana, tra cui Elena Benassi di Brescello: la frazione di Lentigione, fu sommersa nell'inverno del 2017 da un'inondazione di cui si vedono ancora i danni agli argini e nelle coltivazioni circostanti, oggi martoriate invece dalla siccità. Le anomalie, sottolinea la Coldiretti, si vedono anche nei grandi laghi con basse percentuali di riempimento (8% lago di Como, 16% Iseo, 29% il Maggiore). «Siamo così esasperati – spiega Stefano Calderoni, segretario della Cia di Ferrara – che non importa più quale opera verrà realizzata per risolvere il problema: basta che qualcosa si faccia e in fretta: decine di migliaia di ettari sono a rischio».

Un'altra questione viene sollevata da Angelo Bonelli, dei Verdi: «Ogni secondo perdiamo dalle nostre tubature colabrodo 110 mila litri al secondo di acqua potabile, una quantità che potrebbe dare da bere a 40 milioni di persone con un danno da 4,6 miliardi di euro all'anno incluso il costo dell'energia utilizzato per captare e potabilizzare l'acqua».

Stivale spaccato in due: acqua in abbondanza lungo la dorsale Adriatica, terreni asciutti in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna. La Cia di Ferrara: siamo esasperati. Non importa quale opera verrà realizzata, basta che si faccia presto

